

PROGETTO DEFINITIVO PER LA REALIZZAZIONE DI UN
IMPIANTO AGROVOLTAICO DENOMINATO
"EPSILON ARIETE"

SITO NEL COMUNE DI
LICATA (AG)
C. DA MALACOTOGNO – S.P. LICATA-RAVANUSA

MOPR E CARTA DEL VRD

COMMITTENTE:
EPSILON ARIETE S.R.L.
Via Mercato, 3/5 – 20121 MILANO (MI)

IL TECNICO

Dott.ssa Ileana Contino

TITOLO ELABORATO:

MITEPUATAV082A0.pdf

CODICE

MITEPUATAV082A0

REVISIONE:

00

DATA ELABORATO:

19/04/2023

Ileana Contino

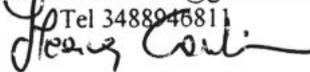
Archeologa

Via O. Scammacca, 16 - 95127 Catania

P. Iva 01129040869

Email: ileanacontino@gmail.com

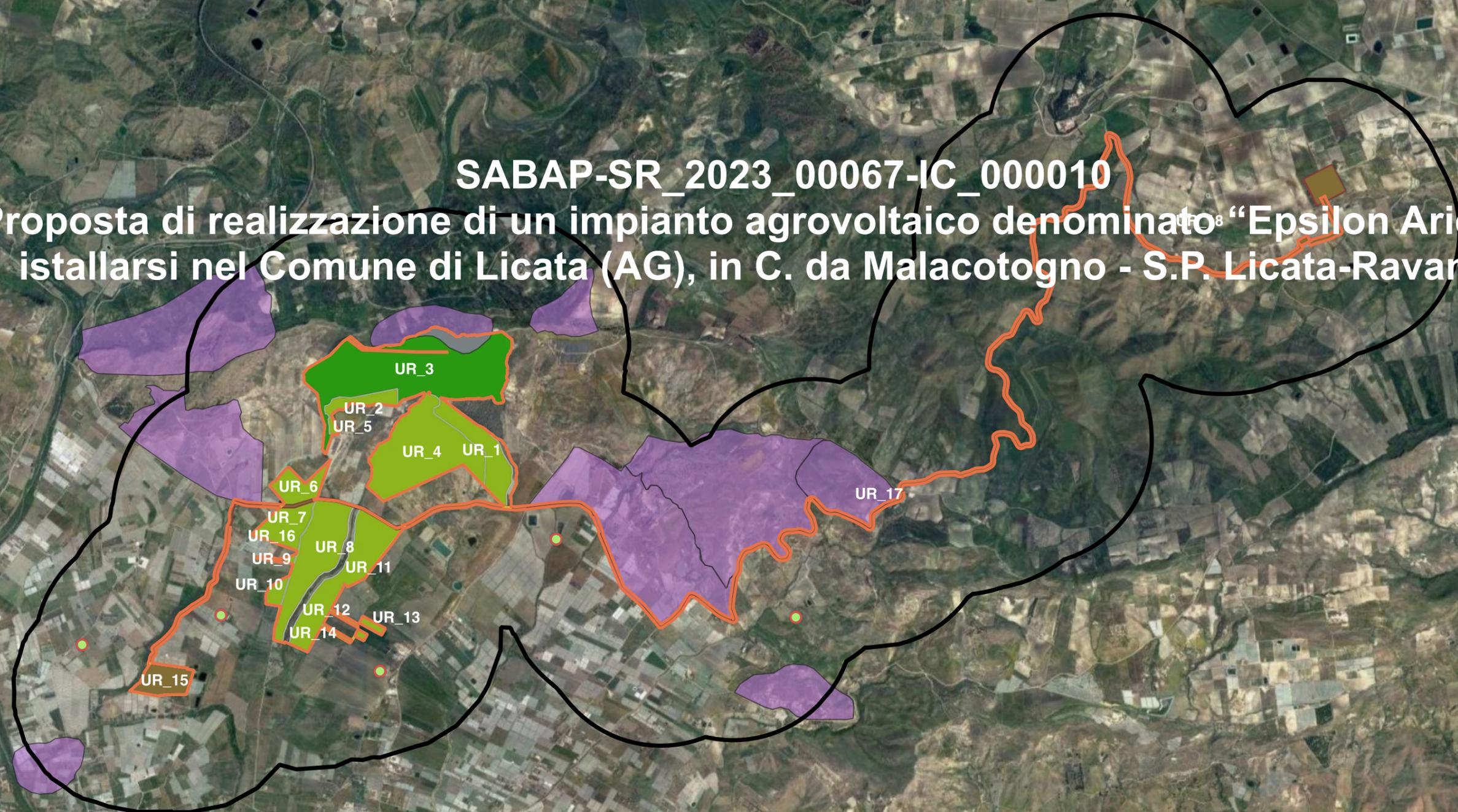
Tel 3488946811



EPSILON ARIETE SRL - SOPRI_AG

SABAP-SR_2023_00067-IC_000010

Proposta di realizzazione di un impianto agrovoltaico denominato "Epsilon Ariete" da installarsi nel Comune di Licata (AG), in C. da Malacotogno - S.P. Licata-Ravanusa.



DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

Il sito oggetto del presente lavoro è localizzato su aree ricadenti nell'agro del Comune di Licata (AG) e destinato a operare in parallelo alla rete elettrica di distribuzione (RTN). Il generatore fotovoltaico è composto da 3 campi (identificati come LICATA 1; LICATA 2; LICATA 3), ubicati all'interno di un'area di raggio pari a circa 1,6 km. Nella presente relazione e nei relativi elaborati verranno meglio definite le caratteristiche che le contraddistinguono in termini di layout e di potenza di impianto installata. Le opere in progetto sono di seguito sinteticamente elencate: • Stazione di trasformazione utente 220/150 kV; • edificio utente presso stazione di trasformazione utente; • quadro generale MT d'impianto presso edificio utente; • cabine di trasformazione MT dotate di trasformatori BT/MT ubicate presso l'area di impianto; • linee BT ed MT per i collegamenti; • campo fotovoltaico con pannelli in silicio cristallino su strutture di supporto metalliche sia fisse che ad inseguimento mono-assiale in acciaio zincato ancorate al terreno; • rete di messa a terra; • sistema di monitoraggio ed impianti di antintrusione e videosorveglianza; • opere edili (viabilità interna impianto fotovoltaico, recinzione perimetrale etc...) e predisposizioni varie. L'impianto è di tipo "grid-connected", collegato alla rete di distribuzione RTN mediante una nuova linea e immette in rete tutta l'energia prodotta, al netto degli autoconsumi per l'alimentazione dei servizi ausiliari necessari per il funzionamento della centrale. La soluzione di connessione predisposta da TERNA prevede che la centrale venga collegata alla rete in antenna a 150 kV con la sezione a 150 kV di una nuova stazione di trasformazione (SE) 220/150 kV della RTN, da inserire in entra-esce su entrambe le terne della linea RTN a 220 kV "Favara-Chiaramonte Gulfi". Il nuovo elettrodotto in antenna a 150 KV per il collegamento della centrale alla SE costituisce impianto di utenza per la connessione, mentre lo stallo arrivo produttore a 150 kV nella suddetta stazione costituisce impianto di rete per la connessione. I vari campi sono collegati fra loro mediante cavidotti in MT. L'impianto sarà realizzato nella parte sud-orientale della Regione Sicilia, su un'area appartenente al territorio del Comune di Licata (AG). Di seguito si riportano i dati della località di installazione e le coordinate (WGS84) del punto centrale di ogni sotto-area del campo, atto ad individuare le aree di impianto. Da un punto di vista meteorologico, il sito ricade nell'area comunale di Licata. Le aree pur rientrando in un raggio di 1,6 km risultano poco distanti e simili nelle condizioni climatiche. L'area presenta, infatti, un clima variabile, con le estati che sono calde, afose, asciutte e serene e gli inverni sono lunghi, freddi e parzialmente nuvolosi. Le temperature minime invernali raramente scendono al di sotto di 7 °C, mentre le temperature estive massime raramente superano i 30°C. Le aree interessate dalla realizzazione delle opere ricadenti nel Comune di Licata hanno destinazione urbanistica "zona E Agricola" sulla base del Piano Regolatore Generale del Comune di Licata approvato con D.A. 150/DRU del 27/06/2000 con le modifiche ivi introdotte e successive varianti. Le aree sono distanti meno di 6,5 km dal centro abitato di Licata. Le aree di impianto rientrano in un raggio di circa 1,6 km, per una superficie complessiva pari a circa 110 Ha. Il sito di impianto è raggiungibile attraverso la viabilità ordinaria. In particolare, l'impianto è direttamente raggiungibile dalla Strada Provinciale 11, che costeggia le aree di impianto. Dalla SP 11, le aree che compongono l'impianto possono essere raggiunte da strade comunali o interpoderali interne. Per quello che attiene la progettazione civile ed impiantistica, i criteri guida a base delle scelte progettuali sono stati quelli di: • rendere il campo fotovoltaico il più possibile invisibile all'osservatore esterno mediante realizzazione di opere di mitigazione dell'impatto visivo costituite da siepi e specie arboree autoctone da piantumare lungo il perimetro dell'impianto; • utilizzare sistemi di fissaggio al suolo delle strutture di supporto dei moduli agevolmente rimovibili, senza produrre significative alterazioni del suolo al momento della dismissione delle opere; • lasciare inalterato il terreno di sedime, avendo cura di utilizzare in fase di manutenzione, strumenti che non alterino il naturale inerbimento del terreno, in modo da preservarne le caratteristiche per tutta la durata dell'iniziativa, permettendo di riportare lo stato dei luoghi alla condizione iniziale a seguito della dismissione dell'impianto al termine della sua vita utile e nel contempo permettendo durante la vita dell'impianto, il possibile utilizzo delle aree per scopi agricoli e di allevamento, compatibilmente con le opere installate; • massimizzare la conversione energetica mediante applicazione di strutture di supporto ad inseguimento mono-assiale (tracker) ancorate al terreno, con asse di rotazione NORD-SUD o strutture fisse; • di mantenere l'altezza massima dei pannelli inferiore o uguale a 5,00 m rispetto al piano di campagna; • utilizzare locali tecnologici di tipo prefabbricato che si si sviluppino esclusivamente in un solo piano fuori terra, poggiate su vasche di fondazione di tipo prefabbricato; • installare le strutture di supporto ed i locali tecnologici sufficientemente rialzati dal suolo, in modo da prevenire danni in caso di presenza di ristagni d'acqua all'interno delle aree di impianto. Per la conversione CC/CA si prevede l'impiego di inverter di stringa con potenza in uscita pari a 215 kW, posizionati in corrispondenza alle strutture di supporto moduli, ai quali afferiscono sottocampi formati da stringhe da n.30 moduli fotovoltaici bifacciali in serie, come meglio illustrato nelle tavole tecniche allegate e in particolare negli schemi elettrici unifilari di impianto. I cavi in uscita dagli inverter vengono poi raccolti in cabine di trasformazione MT/BT. La parte di impianto che afferisce a ciascuna cabina di trasformazione definisce un sottocampo. Ciascun sottocampo è costituito pertanto dai seguenti elementi: • generatore fotovoltaico (moduli fotovoltaici e sistemi di conversione DC/AC); • strutture di supporto del tipo ad inseguimento mono-assiale o fisse; • opere elettriche e cavidotti di collegamento necessari al trasporto ed alla trasformazione dell'energia elettrica prodotta; • opere edili per la realizzazione dei locali tecnologici contenenti le apparecchiature elettriche. Per l'impianto fotovoltaico nel suo complesso si considerano i seguenti elementi: • opere elettriche e cavidotti di collegamento necessari al trasporto ed alla trasformazione dell'energia elettrica prodotta ed alla connessione alla rete elettrica nazionale; • impianti meccanici di illuminazione dell'area, impianto di videosorveglianza e antintrusione; • recinzione perimetrale dell'area. L'elettrodotto in oggetto avrà una lunghezza complessiva delle terne di cavi di circa 23 km sui territori comunali di Licata, in provincia di Agrigento (AG), e Butera, in provincia di Caltanissetta (CL). Sarà realizzato in cavo interrato con tensione nominale di 30 kV e collegherà l'impianto fotovoltaico in oggetto con la stazione di utenza. Il tracciato è costituito da terne di cavi MT, diramate dalle cabine di raccolta del parco fotovoltaico. In particolare, si avrà: dalla cabina di raccolta del campo Epsilon Ariete 3, ubicato a sud nel territorio della Contrada Molacotogno, il tracciato cammina verso nord per circa 1,6 km fino a raggiungere la SP11. Quest'ultima viene percorsa per circa 600 m fino ad entrare nell'area del campo Epsilon Ariete 2.2. andandosi a collegare alla cabina di raccolta di quest'ultimo campo. Alla stessa cabina di raccolta va ad attestarsi la terna di cavi proveniente dal campo Epsilon Ariete 2.1, ubicato dirimpetto a nord, rispetto alla SP11, al campo Epsilon Ariete 2.2. Dalla cabina di raccolta del campo Epsilon Ariete 2.2, il tracciato si muove verso est internamente alle aree di impianto, raggiungendo, dopo qualche centinaio di metri, la cabina del campo Epsilon Ariete 2.3 per poi ripartire, sempre verso est, fino ad attestarsi alla cabina di raccolta del campo Epsilon Ariete 2.4. A quest'ultima cabina arriva anche la terna di cavi proveniente dal campo Epsilon Ariete 2.5, la cui cabina è ubicata circa 900 m più a sud. Dalla cabina di raccolta del campo Epsilon Ariete 2.4, il tracciato si muove verso est lungo la SP11 fino a raggiungere, dopo circa 1,2 km, la cabina del campo Epsilon Ariete 1.2. A quest'ultima arriva anche la terna di cavi proveniente dal campo Epsilon Ariete 1.1, adiacente al campo 1.2 e a nord di esso. Infine, dalla cabina di raccolta del campo 1.2, partono tre terne di cavi che trasportano l'energia dell'intero parco fotovoltaico. Il tracciato si sviluppa verso est per circa 14,2 km, dapprima lungo la SP11 e poi lungo la SP7, fino al raggiungimento della SP48. Quest'ultima viene percorsa in direzione sud est, fino all'arrivo nell'area della stazione di utenza. Il tracciato sarà principalmente su banchina o strada e per brevi tratti su terreno agricolo. Le linee saranno posate all'interno di uno scavo opportunamente dimensionato. La profondità minima di posa dei tubi deve essere tale da garantire almeno 1 m, misurato dall'estradosso superiore del tubo. I cavi saranno interrati ed installati normalmente in una trincea della profondità di 1,4 m, con disposizione delle fasi a trifoglio e configurazione degli schermi cross bonded. Tutti i cavi verranno alloggiati in terreno di riporto, la cui resistività termica, se necessario, verrà corretta con una miscela di sabbia vagliata. La restante parte della trincea verrà ulteriormente riempita con materiale di risulta e di riporto. La stazione elettrica di utenza sarà realizzata allo scopo di collegare alla nuova stazione della RTN l'impianto fotovoltaico denominato EPSILON ARIETE. L'are

GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

Tra le attività previste dalla normativa sull'archeologia preventiva rientra l'analisi geomorfologica del territorio di impianto delle opere in progetto. Un'attività siffatta, a supporto di uno studio storico/archeologico, deve intendersi come una valutazione interpretativa delle caratteristiche fisiche delle aree coinvolte in relazione alle loro potenzialità insediative in antico. Serve, altresì, alla ricostruzione o alla valutazione dei processi di trasformazione paleo-ambientale.

L'archeologo si basa su quanto può desumere dalla relazione geomorfologica tecnica redatta dal geologo per interpretare le caratteristiche geomorfologiche del territorio in esame e dedurre i dati necessari a ricostruire e analizzare le dinamiche e lo sviluppo del popolamento umano in rapporto all'ambiente. L'approccio geo-archeologico, inoltre, offre strumenti indispensabili alla ricognizione sia sul piano dell'esecuzione che su quello dell'elaborazione dei dati, ma soprattutto aiuta a fornire modelli interpretativi. Se fatta prima del survey sui terreni, permette di stabilire i limiti e i criteri di campionamento dell'area da sottoporre a indagine diretta, costituendo un valido ausilio anche dal punto di vista pratico. La potenzialità di un territorio nella restituzione delle "tracce" archeologiche dipende moltissimo dalla storia geologica delle unità analizzate e dalla loro capacità conservativa. La visibilità, invece, è legata più a processi in atto, alle situazioni contingenti che cambiano continuamente e incessantemente (le pratiche agricole, il cambiamento stagionale della copertura vegetale).

Potenzialità e visibilità archeologica, insomma, spesso non coincidono col rischio reale che quest'ultima maschera la prima. L'analisi geomorfologica serve, in questa prospettiva, a verificare le potenzialità geomorfologiche del territorio prima di escludere la presenza di evidenze archeologiche nello stesso. Ulteriore aspetto da valutare è quello legato alla disamina delle dinamiche insediative di un'area. Il ruolo dell'ambiente rurale e la sua influenza nell'evoluzione della cultura umana hanno da sempre rappresentato elementi imprescindibili nella determinazione delle dinamiche di occupazione e sfruttamento di un territorio. C'è stato un momento in cui l'archeologia processuale giunse a teorizzare che "data una certa tecnologia, l'ambiente determina forme sociali e culturali di una popolazione." Una sorta di "ecologia umana," insomma che lega la configurazione dei siti alla necessità di ottimizzarne le risorse. Questa visione piuttosto drastica è stata successivamente temperata quando l'archeologia post-processuale ha attribuito maggiore importanza a fattori differenti rispetto a quelli ambientali, valutando, per esempio, il peso dei fattori culturali, delle tradizioni, delle strutture sociali dei gruppi etnici in esame. Resta certo, su un piano più ampio, che le caratteristiche geografiche e morfologiche dell'ambiente diventano necessarie per lo studio del popolamento e della distribuzione degli insediamenti. In età preistorica, per esempio, si preferiva un'occupazione legata alle aree pianeggianti laddove, invece, in età medievale si scelsero gli altipiani naturalmente fortificati. In età greca si preferirono aree a morfologia collinare con pianori di vetta perfettamente spianati e con visuale aperta sui quattro lati, in età romana furono i latifondi agrari a farla da padrone. La lettura geomorfologica resta, dunque, la prima operazione per una corretta costruzione di un documento archeologico preventivo: è una valutazione interpretativa delle caratteristiche fisiche delle aree interessate da un progetto di opera pubblica in relazione alle loro potenzialità insediative nel corso dell'antichità. La geomorfologia è fondamentale quale premessa di uno studio archeologico poiché l'orografia di un territorio fin dalla preistoria ha condizionato fortemente l'attività umana che ha, successivamente, agito sul terreno modificando il paesaggio. L'attività antropica, insomma, ha agito sempre come agente geomorfologico essa stessa, modificando l'ambiente e modellandone il paesaggio spesso in maniera irreversibile. Si creano, così, dei modelli interpretativi generali che possono dare sia indicazioni sui presumibili orientamenti degli assetti insediativi antichi, sia fornire informazioni preziose per valutazioni in negativo, come accade per lo studio dei percorsi fluviali e delle coperture alluvionali. L'archeologo opera una lettura attraverso "osservazione indiretta": si utilizza a tavolino la relazione geologica fornita dalla committenza per raccogliere le informazioni utili alla lettura geomorfologica dell'area da indagare. In realtà, sarebbe ottimale e auspicabile l'osservazione diretta delle aree di progetto: la caratterizzazione da un punto di vista geomorfologico di un paesaggio è questione complessa, frutto dell'interazione di elementi naturali (morfologia, vegetazione, condizioni climatiche) e di prodotti antropici (costruzione

CARATTERI AMBIENTALI STORICI

Le ricerche recenti sul territorio di Licata hanno permesso di raccogliere un numero sempre maggiore di dati relativi all'occupazione dell'area dalla preistoria all'età moderna. Posto sulla costa meridionale dell'isola, a breve distanza da Gela e Agrigento, il territorio in esame riveste un ruolo di estrema importanza nei processi insediativi che si svilupparono in prossimità della foce dell'Himera meridionale, l'odierno Salso, col suo ruolo di marcatore della divisione tra Sicilia orientale e occidentale. Topograficamente, l'area può suddividersi in tre componenti principali: La Montagna coi suoi promontori e le cave naturali, l'ampia pianura posta a Nord di essa e attraversata dal salso e dal Fiumicello, il sistema di alture che chiude a semicerchio l'intero comprensorio con le aree minerarie e i boschi. La presente disamina si basa sui risultati delle ricerche condotte dall'Ateneo messinese a partire dal 2003. La prima fase riguardò l'area di Monte Sant'Angelo e l'abitato ellenistico-romano di Finziade. Da qui, le indagini si sono via via allargate all'intero orizzonte cronologico-culturale circostante fino all'avvio del progetto "Finziade e la bassa Valle dell'Himera meridionale" che ha avuto il merito di ricostruire le dinamiche insediative della macroregione licatese. L'area indagata copre una superficie di circa 14.000 Ha con posizionamento topografico preciso delle evidenze registrate e relativa scheda strutturata con campi fissi e parte descrittiva. I materiali rinvenuti sono stati registrati isolando soprattutto quelli diagnostici per la lettura cronologica e tipologica delle aree. È evidente che la ricerca ha restituito un numero elevatissimo di dati territoriali, individuando circa 608 unità topografiche, 548 delle quali da attività di ricognizione. Gli studi sul popolamento del territorio di Licata in età preistorica si è principalmente basato sull'enorme quantità di materiale rinvenuto, aspetto che rimarca l'intensa occupazione dell'area in antico a partire dall'ampia pianura solcata dal Salso-Himera fino al sistema di alture che, partendo da Monte Gallidoro, si interna fino a Monte Petrella. La fase di frequentazione più antica si può riconoscere nel Neolitico antico-medio (IV-V millennio a.C.), documentato in C. da Caduta e Casalicchio . L'area costiera di Pizzo Caduta, infatti, presenta una sequenza cronologica parecchio ampia, dal Neolitico all'Età Arcaica senza soluzione di continuità. Presenze neolitiche sono attestate presso le contrade costiere di Pisciotto e Giummarella-Boncore nonché in quella interna di Landro. L'Età Eneolitica permette di registrare una maggiore densità di popolamento nelle aree di Pizzo Caduta, C. Colonne , Casalicchio, Stretto, Madre Chiesa, Monte Gallidoro, Monte Cantigaglione, Monte Petrulla, Landro. Tutti i siti appartenenti alle fasi dell'Eneolitico sono riconducibili a insediamenti posti in posizione aperta e vicino a creste rocciose. Gli stessi siti vennero successivamente occupati nell'Età del Bronzo Antico. Si assiste, insomma, a un aumento dei siti costieri che testimoniano un nuovo e differente rapporto col mare rispetto al periodo precedente. È il caso di C. da Colonne, situato a pochi metri dalla battigia.

SIARVESTSRORVBOEARAHEALIDIA

Il passaggio dall'Eneolitico Finale al Bronzo Antico in Sicilia registra un'occupazione continuativa dei siti. Le dinamiche di popolamento relative al Bronzo Antico porteranno a un abbandono progressivo delle postazioni fluviali e alla conseguente occupazione della fascia collinare e dei siti montani in rapporto allo sviluppo della pastorizia. I dati generali confermano un'altissima densità di siti della Sicilia nel corso dell'età del Bronzo Antico, seguita- durante la Media e Tarda età del Bronzo- da una diminuzione degli stanziamenti indigeni. Questi si allontaneranno in gran parte dalla costa preferendo le alture interne, con organizzazione gerarchica, alto livello di produzione ceramica e sviluppo della circolazione dei metalli . L'antica età del Bronzo, segnata dalla diffusione della facies di Castelluccio, è caratterizzata dunque da una considerevole concentrazione di insediamenti, decisamente maggiore rispetto ai periodi precedenti. Si tratta di villaggi di capanne a pianta circolare realizzate con muretti a secco generalmente con l'impiego di pali lignei destinati a sorreggere la copertura che doveva essere straminea. Secondo una logica universale che vuole gli insediamenti non discosti dai luoghi di sepoltura dei defunti, le necropoli erano prossime agli abitati. Le tombe erano a grotticella artificiale scavate nelle balze rocciose, spesso in posizione dominante. Il territorio è ricco di insediamenti riconducibili a questa fase, come attestano i rinvenimenti fortuiti di materiale ceramico a fior di terra. Tuttavia, vi sono anche i casi in cui gli scavi hanno consentito di individuare almeno delle porzioni di questi abitati di capanne. Il territorio di Licata risulta anch'esso densamente popolato come dimostrano le grandi aree di abitati e le estese necropoli di tombe a grotticella scavate nella roccia. Sulla Montagna sono stati individuati tre principali insediamenti presso Monte Sole, Monte Giannotta e Pizzo Caduta. Sulle colline interne tracce castelluciane sono state rinvenute a Monte Cantigaglione, Monte Agrabona, Monte Gallidoro, Mintina, Palma, Calì, Casalicchio, Poggio delle Scopettate, Monte Aratato del Muro, Rovittelle, Monte Pizzuto, Landro, Monte Petrulla, Stretto, Passarello, S. Oliva, S. Oliva – Robba Tagliata, Bifara- Favarotta-Bannino, Monte Durrà, Burdi, Madre Chiesa di Gaffe, Rocche Sciacche, Cozzo Marotta, Galluzzo-Poggio Lungo, Gesudda di Gaffe, Contrada Galluzzo, Contrada Cipolla/Sottafari. Tra tutti gli insediamenti occorre segnalare il sito di Monte Petrulla, a N del centro urbano moderno di Licata, con notevole quantità di tombe a grotticella artificiale e il sito di Monte Cantigaglione con attestazione di almeno due capanne associate a numerosi resti materiali. L'unico contesto scavato stratigraficamente è quello di Madre Chiesa, oggetto di indagini sistematiche dal 1986 al 1993. Qui si segnala la presenza di tre livelli di frequentazione: eneolitica, tardo castelluciana, bronzo medio con strutture abitative. Non emergono, invece, tracce delle culture protostoriche del Tardo-Bronzo e della prima Età del Ferro. I pochi frammenti si limitano a Pizzo Caduta. È probabile affermare che in questo periodo il territorio licatese non fosse interessato da un'occupazione stabile ma a quella sporadica di centri d'altura fortificati posti nell'entroterra. L'età arcaica e classica (VII-V sec. a.C.) vedono il fiorire di numerosi centri indigeni, col tempo profondamente ellenizzati dal crescente influsso greco. Attraverso una serie di cause- matrimoni misti, tentativi di convivenza tra greci e indigeni, ricerca di alleanze, scambi commerciali continui e sempre più elaborati- è archeologicamente possibile registrare gli effetti della presenza greca e verificare un processo di ellenizzazione attiva sul territorio. Questo processo è un fenomeno i cui modi la ricerca storico-archeologica è riuscita in gran parte a chiarire. Il discorso diventa più complesso per quei siti per i quali non esistano dati materiali che permettano una ricostruzione del sistema di vita, dell'organizzazione dello spazio urbano, delle pratiche funerarie, della ritualità religiosa. La visione globale delle aree di espansione delle città greche verso l'entroterra individua lungo le valli dei maggiori fiumi dell'isola le vie di penetrazione battute e l'alto livello di urbanizzazione raggiunto è attestato dalla congerie di centri posti generalmente a controllo delle vie di comunicazione interne all'isola. L'interazione tra le comunità autoctone e i Greci della costa ebbe notevoli risvolti anche nelle dialettiche insediative dell'entroterra, diretta conseguenza delle trasformazioni delle strutture economiche e sociali innescate dal contatto tra realtà differenti. Fu questa trasformazione che portò a rapporti complessi tra apoikoi e comunità locali. Il territorio licatese, a partire dal secondo venticinquennio del VI sec. a.C., restituisce i segni di un denso popolamento, forse in relazione al nuovo assetto geopolitico configuratosi con la fondazione di Agrigento nel 580 a.C. e con la politica di espansione di Falaride. Si sviluppano insediamenti sparsi, taluni con necropoli e santuari, la cui frequentazione si attesta per tutto il V sec. a.C. e il IV. Un vasto insediamento costiero è stato riconosciuto nella parte centro-occidentale della Montagna, alla foce secondaria del Fiume Himera meridionale: su Monte Giannotta saggi condotti nel 1994 dalla Soprintendenza di Agrigento hanno portato alla luce pozzi con materiali databili tra la fine del VII e la II metà del V sec. a.C. Sul Monte Poliscia, invece, era un tesmophorion mentre sul promontorio della Mollarella sono state rinvenute sepolture a enchytrismos con relativi corredi. I resti individuati presso la Baia della Mollarella sono pertinenti a un santuario ctonio, forse un tesmophorion, con deposizioni votive ritualmente seppellite sotto la sabbia e a una necropoli con materiali databili al VI sec. a.C. Santuario e necropoli sono relativi a un abitato costiero non ancora identificato per il quale era stato proposto il Colle Poliscia, dal toponimo suggestivo. Più verisimilmente il centro di riferimento potrebbe trovarsi su Monte Giannotta o presso Pizzo Caduta dove si sono rinvenuti materiali sporadici di epoca corinzia. Un secondo santuario rupestre è noto in C. da Casalicchio, a Est del Salso, con frequentazione dal VI al IV sec. a.C. In questa direzione si potrebbero leggere anche alcuni presidi militari utilizzati a più riprese dal VI al III sec. a.C. di cui Diodoro ricorda i nomi: l'Eknomos e Phalarion. Uno di questi si potrebbe identificare nell'area di Monte Sole .Il racconto, estremamente dettagliato, fornisce una descrizione precisa per indicazioni topografiche della zona costiera di Licata e dei siti coinvolti . È sempre in questa fase che si assiste alla nascita di due grandi insediamenti sulla sponda est del salso presso Monte Agrabona dove sono state rinvenute tracce di strutture difensive e aree sacre e presso Contrada Casalicchio, frequentata dalla fine del VII secolo ai primi decenni del VI sec. a.C. e fino al IV e nota per la presenza di un santuario rupestre. Altri insediamenti dovevano essere distribuiti nelle aree che occupano posizioni strategiche lungo il corso dell'Himera meridionale (Poggio Mucciacqui, Monte Petrulla, C. da Landro, C. da stretto, C. da Apaforte/Pernice, Conca Pozzillo). Anche le colline che delimitano a W la Piana di Licata restituiscono tracce di insediamenti di epoca arcaica e classica: Burdi, Gaffe, Monte Galluzzo/Poggio Lungo, Punta Ciotta. Altri rinvenimenti provengono dalla catena collinare che chiude la piana presso Contrada Cipolla/Sottafari, Monte Durrà, Contrada Favarotta/Bannino e soprattutto Portella di Corso dove insiste un abitato modesto con necropoli databile tra VI-IV sec. a.C. Tutto il territorio di Licata, quindi, soprattutto il sistema di alture che si snoda in parallelo alla costa tra la foce del salso e quella del suo ramo secondario, è occupato fin dall'età falaridea da un sistema complesso e articolato di phrouria e piccoli santuari ctonii che sottolineano il ruolo di questa regione come limite orientale della chora di Agrigento. Le attestazioni letterarie si hanno in Diodoro. A queste si associano i resti monumentali databili tra epoca tardo-classica e proto-ellenistica: la Montagna, per esempio, era presidiata da installazioni militari fortificate a controllo del territorio e gli stessi dati archeologici riportano elementi inoppugnabili del processo di trasformazione dei phrouria in poleis, soprattutto nell'area di Monte Sant'Angelo identificata come sede privilegiata di un insediamento di tipo militare della metà del IV secolo. Licata rappresenta, dunque, un modello non poco interessante per la ricostruzione delle vicende che portarono al passaggio dai siti d'altura di V-IV sec. a.C. a monumentali realizzazioni urbane ellenistiche . Tra la II metà del IV e per tutto il III sec. a.C. si registra una densità elevatissima di presenze nei centri fortificati attorno ai quali ruotano piccole realtà rurali con necropoli e aree sacre di campagna. L'occupazione del territorio in questo particolare momento storico sembra rispondere a esigenze militari e di sfruttamento delle risorse agricole, forse per via della risistemazione Timoleontea. Si riconducono a questa fase il sito fortificato presso Monte Sole e Poggio Marcato d'Agnone. La fondazione di Finziade nel 282 a.C., all'estremità orientale della Montagna, costituisce un elemento inedito per il territorio in esame che mai prima di allora era stato interessato dalla presenza di una polis. Le ricognizioni svolte sull'area hanno rilevato la maggior parte delle attestazioni dall'area urbana di Finziade mentre una parte ridottissima viene dal resto del territorio. Al momento della massima fioritura della città, tra inizio del II e la prima metà del I sec. a.C., segue un ridimensionamento della stessa che si sposterà nell'area prossima al porto. Contestualmen



Campobello di Licata

UR_18

Butera

UR_3

UR_2

UR_5

UR_4

UR_1

UR_6

UR_7

UR_9

UR_10

UR_8

UR_11

UR_12

UR_13

UR_15

UR_14

UR_17

Licata

Inquadramento territoriale

MOSI

- Buffer MOPR at 1000 m
- Perimetro complessivo opere
- S. E. di Utenza
- Ingombro area in disponibilità

MOSI_multipoint [5]

- area di materiale mobile [5]
- luogo con ritrovamento sporadico [0]
- struttura di fortificazione [0]
- [0]

MOSI_multilinea [0]

MOSI_multipolygon [9]

MOPR [1]

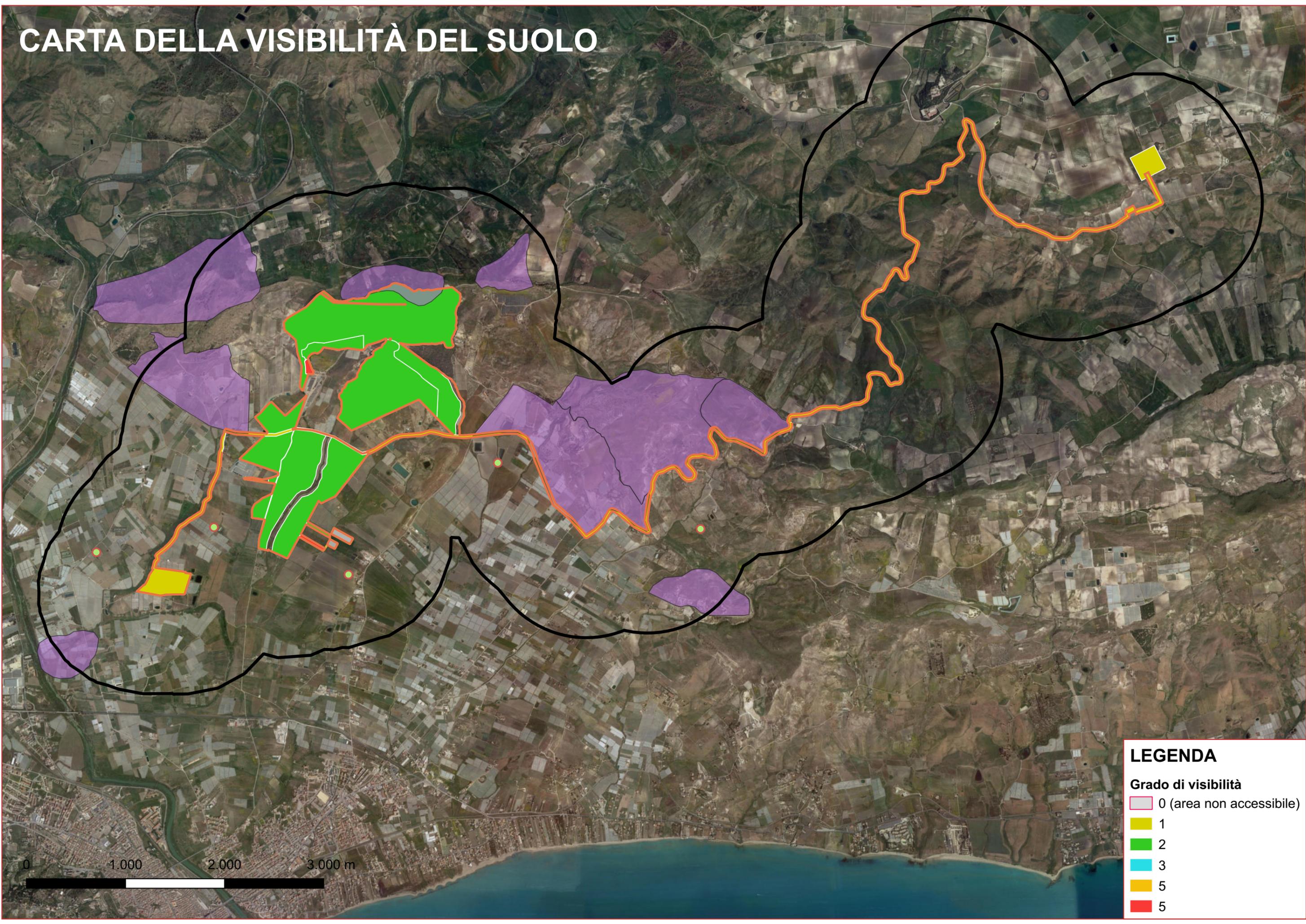
RICOGNIZIONI E SCAVI

RCG_multipolygon [18]

0 1 2 km



CARTA DELLA VISIBILITÀ DEL SUOLO

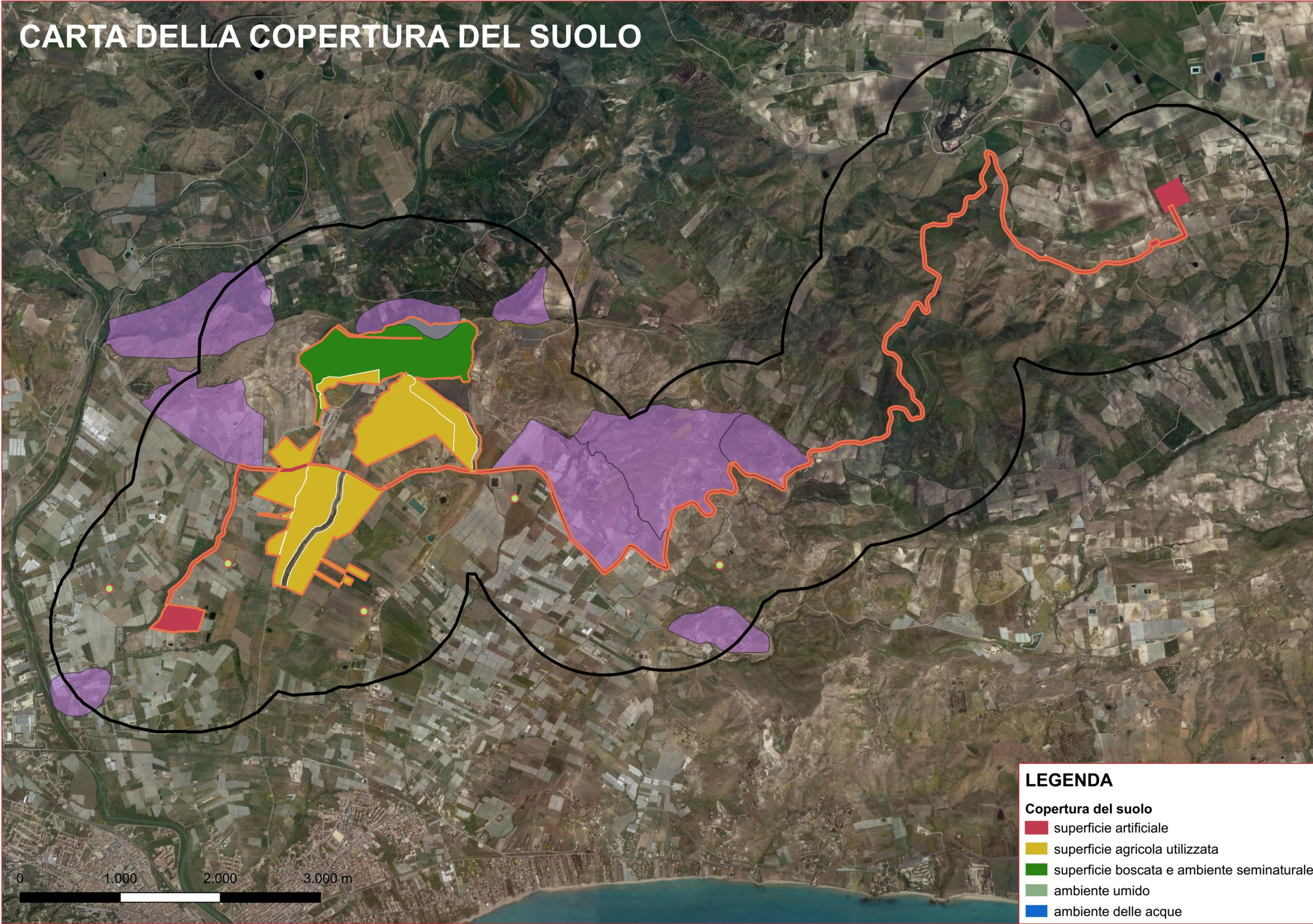


LEGENDA

Grado di visibilità

- 0 (area non accessibile)
- 1
- 2
- 3
- 5
- 5

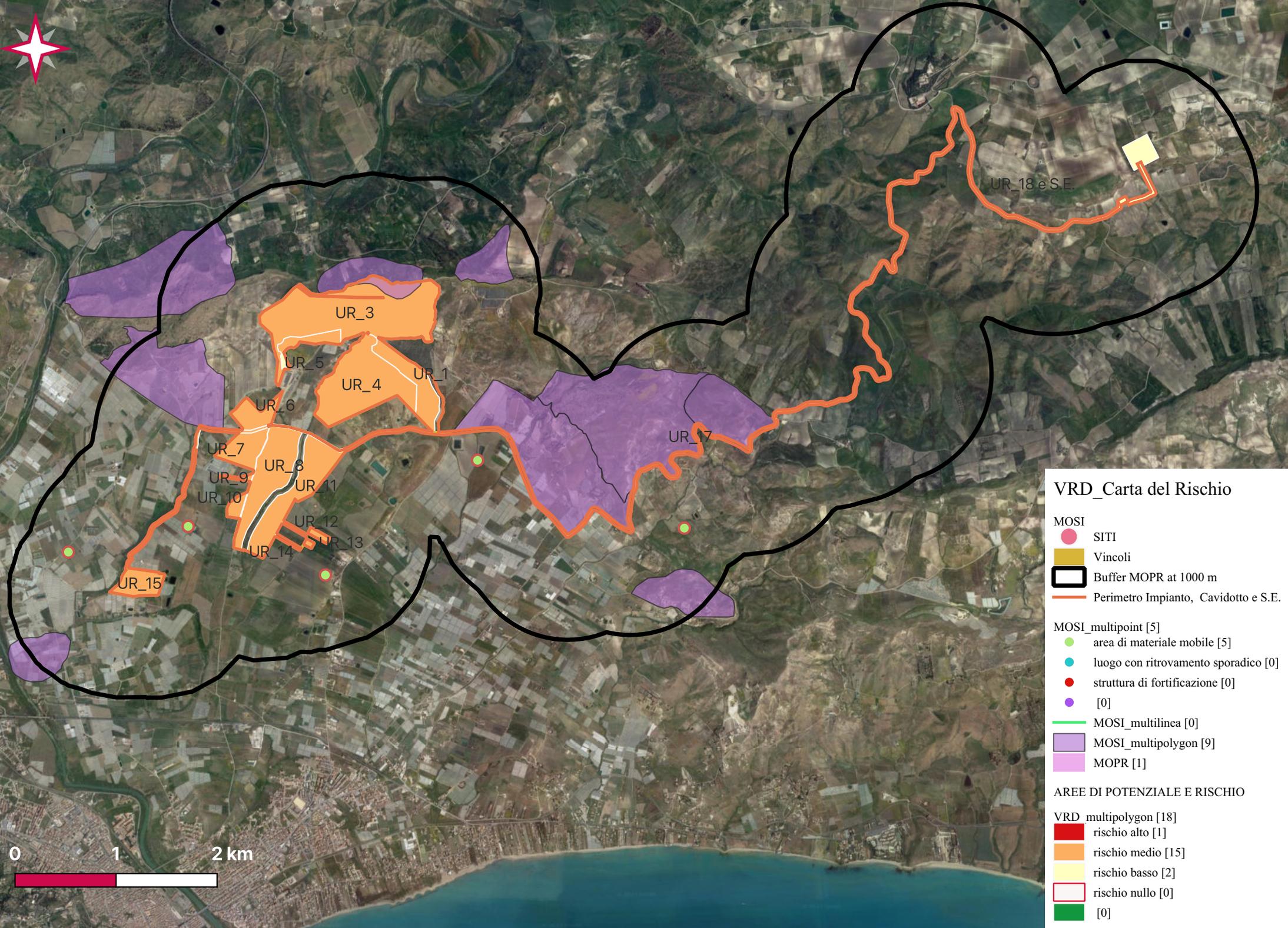
CARTA DELLA COPERTURA DEL SUOLO



LEGENDA

Copertura del suolo

- superficie artificiale
- superficie agricola utilizzata
- superficie boscata e ambiente seminaturale
- ambiente umido
- ambiente delle acque



VRD_Carta del Rischio

- MOSI
 - SITI
 - Vincoli
 - Buffer MOPR at 1000 m
 - Perimetro Impianto, Cavidotto e S.E.
- MOSI_multipoint [5]
 - area di materiale mobile [5]
 - luogo con ritrovamento sporadico [0]
 - struttura di fortificazione [0]
 - [0]
- MOSI_multilinea [0]
- MOSI_multipolygon [9]
- MOPR [1]
- AREE DI POTENZIALE E RISCHIO
 - VRD multipolygon [18]
 - rischio alto [1]
 - rischio medio [15]
 - rischio basso [2]
 - rischio nullo [0]
 - [0]

